

Domenico Paone, Francesco Petruzzelli

Un inferno nella città dei morti

*L'itinerario storico ed estetico
di Ernest Renan a Pisa nel 1850*

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il presente lavoro è apparso precedentemente, in versione più sintetica, sulla rivista «Études Renaniennes», Juin 2013 - N° 114 (*Ernest Renan. Regards sur l'art et sur l'ailleurs*), col titolo: *L'infemale «Ville des Morts»*. *L'itinéraire esthétique et historique d'Ernest Renan à Pise en 1850*. La versione italiana appare qui con la cortese autorizzazione della *Société des études renaniennes*. L'ordine degli autori è puramente alfabetico.

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messagerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674679-5

Oh arte! Oh Italia, plastica ebbrezza!
(Paris, BnF, *NAF* 11492^{bis}, f. 160v)

«C'è un inferno». Questo monito lapidario appare in una serie di lettere anonime indirizzate a Ernest Renan, con regolarità, per quasi dieci anni, dal 15 novembre 1882 al 15 settembre 1892¹. Il “chierico apostata Renan”², il tanto vituperato autore della “scandalosa” *Vita di Gesù* (1863) amava riportare tale aneddoto nei suoi libri, burlandosi gentilmente delle pie intenzioni dell'anonimo estensore: «Vorrei esser certo che ci fosse un inferno; poiché preferisco l'ipotesi dell'inferno a quella del nulla [...] se l'Eterno, nella sua severità, mi mandasse in questo luogo malvagio, saprei tirarmene fuori. Invierei delle suppliche al mio creatore che lo farebbero sorridere. Per dimostrargli che sono dannato per colpa sua, userei dei ragionamenti così sottili che avrebbe difficoltà a ribattere. Forse mi ammetterebbe nel suo santo paradiso, dove immagino che ci si debba annoiare molto»³.

¹ Paris, Musée de la Vie Romantique, *Collection Scheffer-Renan*, CSR Ms 24, ff. 29-40.

² Così Giovanni Papini, nell'opera con la quale si convertiva al cristianesimo (*Storia di Cristo*, Vallecchi, Firenze 1921, p. XVII).

³ E. Renan, *Préface* delle *Feuilles détachées* (1892), *O.C.*, t. II, p. 948. E nei *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* (1883): «La pia persona che mi scrive queste parole vuole senza dubbio la salvezza della mia anima, ed io la ringrazio. Ma l'inferno è un'ipotesi così poco conforme a quel che noi sappiamo della bontà divina. Del resto, la mano sulla coscienza, se ce n'è uno io non credo di averlo meritato. Un po' di purgatorio sarebbe forse giusto» (*O.C.*, t. II, p. 908).

Diversi anni prima, durante una missione scientifica in Italia, Renan aveva avuto il privilegio di ammirare, dipinta sulle pareti del Camposanto monumentale di Pisa, una straordinaria rappresentazione artistica di questo “luogo malvagio”. Chissà che ricordi dovette evocare l'*Inferno* del Buffalmacco (allora attribuito all'Orcagna) nel giovane bretone che aveva da poco dismesso le sottane clericali⁴; osservando quelle bolge rovinare dal tempo, affollate di corpi gementi e piegati al supplizio, un sorriso beffardo si dipinse forse sul volto dell'apostata. Quel che è certo è che le immagini del ciclo pittorico del Camposanto si impressero indelebilmente nella sua memoria e costituirono, insieme ad altri capolavori dell'arte pisana, una preziosa fonte di ispirazione per le ricerche sul filosofo andaluso Averroè, soggetto della tesi di dottorato alla quale Renan stava lavorando in quel periodo.

Era stato Victor Le Clerc⁵, nel 1847, a convincere il giovane professore di filosofia allora ventiquattrenne, che uno studio sul movimento filosofico arabo-medievale avrebbe suscitato l'attenzione di Victor Cousin⁶. Il celebre padre

⁴ Il 10 ottobre 1845 Renan aveva abbandonato il seminario parigino di Saint-Sulpice in seguito a una crisi di coscienza provocata, tra le altre cose, dallo studio della filologia biblica. Nei *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* egli sosterrà di aver perso la fede nella religione cattolica poiché «le spiegazioni messianiche dei *Salmi* sono false e Gesenius, nel suo commentario a Isaia, ha ragione su quasi tutti i punti contro gli ortodossi» (*O.C.*, t. II, pp. 881-882). Dopo aver lasciato la carriera ecclesiastica, Renan aveva intrapreso quella accademica con brillanti risultati: nel 1847, superata l'*agrégation* di filosofia, il suo *Essai historique et théorique sur les langues sémitiques en général, et sur la langue hébraïque en particulier* riceveva il “prix Volney” dell'*Institut de France* e l'anno successivo, un'altra dissertazione (*Histoire de l'étude de la langue grecque dans l'Occident de l'Europe depuis la fin du V^e siècle jusqu'à celle du XIV^e*) veniva premiata dall'*Académie des inscriptions et belles-lettres*.

⁵ Joseph-Victor Le Clerc (1789-1865) era professore di lettere latine e decano della Facoltà di Lettere. L'incontro con Le Clerc fu favorito dall'intermediazione di Adolphe Garnier, del quale Renan aveva seguito, nel 1846, i corsi di storia della filosofia in Sorbona.

⁶ Cfr. lettera a Henriette Renan, [Paris] 1^{er} juillet 1847, in E. Renan,

dell'eclettismo lamentava, infatti, la mancanza di lavori specialistici in questo campo che fossero accessibili anche ai non esperti nelle lingue orientali. Renan era consapevole della difficoltà di ricostruire una storia dell'«averroismo» in Occidente, sia per la frammentarietà degli studi che per la dispersione del materiale. Al giovane orientalista erano note le «inintelligibili traduzioni ebraiche» di Averroè e le traduzioni latine fatte a partire da queste, perciò «ancora più barbariche»⁷, e sapeva che soltanto i fondi della Biblioteca Laurenziana, oltre a quelli dell'Escorial, potevano custodire parti rilevanti della sua opera scritte in arabo. Tuttavia, dando inizio alle sue ricerche, Renan non poteva immaginare che il caso lo avrebbe davvero portato in Italia, a disseppellire dalla polvere e dall'oblio una quantità impressionante di manoscritti sconosciuti e di grande interesse, il cui ritrovamento avrebbe consacrato il suo studio a pietra miliare della storia della filosofia arabo-medievale⁸.

Durante l'estate del 1849, Charles Daremberg⁹, storico

Correspondance générale, t. II, Textes réunis, classés et annotés par A.-M. de Brem sous la direction de J. Balcou, Libraire Honoré Champion, Paris 1998, p. 408 (d'ora in avanti, *C.G.*, t. II).

⁷ *Ivi*, p. 409.

⁸ Cfr. F. Petruzzelli, *L'Averroè di Ernest Renan. «Homme de décadence» e martire della ragione*, in E. Renan, *Scritti filosofici*, a cura di G. Campioni, Bompiani, Milano 2008, p. 543. Alcune trascrizioni di manoscritti veneziani, patavini e cassinesi si trovano nell'*Appendice ad Averroès et l'averroïsme*. L'opera, pubblicata nel 1852 (poco dopo l'esposizione della tesi – 11 agosto – in sede di dottorato presso la Faculté des Lettres) «può essere considerata come la prima sintesi sull'averroismo nel suo insieme». R. Imbach, *L'averroïsme latin du XIII^e siècle*, in *Gli studi di filosofia medievale fra Otto e Novecento. Contributo ad un bilancio storiografico*, Atti del convegno internazionale (Roma, 21-23 settembre 1989), a cura di R. Imbach e A. Maierù, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, p. 191.

⁹ Medico e storico della medicina, Charles Victor Daremberg (1817-1872) fu autore di numerose traduzioni delle opere di medici greci antichi (Ippocrate, Oribasio, Galeno). Nel 1855 ideò il progetto di un *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, che sarà portato avanti da Edmond Saglio.

della medicina e amico di Renan, presentò al Ministero della pubblica istruzione un progetto di ricerca nelle biblioteche di Roma e convinse il suo amico ad associarsi all'impresa. Nell'ottobre dello stesso anno, il ministero autorizzò i due giovani studiosi a intraprendere una missione scientifica, non solamente a Roma, ma in varie città d'Italia. Renan e Daremberg vennero dunque incaricati dall'*Académie des inscriptions et belles-lettres* e dall'*Académie de Médecine* della trascrizione di una serie di manoscritti conservati in diverse biblioteche transalpine¹⁰. La presenza francese sul territorio italiano, a seguito del crollo della Repubblica romana e della presa di Roma da parte dell'esercito di Napoleone III, fu occasione propizia per l'esplorazione dei fondi delle biblioteche della Città Eterna, di cui i Tedeschi avevano avuto, sino ad allora, il monopolio esclusivo. Il ministro Falloux accolse con inaspettato interesse l'idea avanzata da Daremberg e, senza ostacolare la partecipazione di Renan, finanziò le necessarie borse di studio¹¹. Così, alle dieci del mattino del 25

Bibliotecario dell'*Académie de Médecine* e della *Bibliothèque Mazarine*, fu incaricato dei corsi di storia delle scienze mediche al *Collège de France* negli anni 1847 e 1864.

¹⁰ Cfr. *Instructions de l'Académie des Inscriptions et belles-lettres et de l'Académie de médecine, relatives à la mission littéraire et scientifique de MM. Daremberg et Renan, en Italie*, in *Archives des missions scientifiques et littéraires*, t. I, Imprimerie Nationale, Paris 1850.

¹¹ Per la sua vicinanza al movimento della *Liberté de penser* (che si raccoglieva intorno all'omonima rivista diretta da Jules Simon), fortemente ostile al Bonapartismo e al rinascete spirito di restaurazione clericale di cui Falloux era emblema e portavoce, Renan aveva molti dubbi sulla possibilità di convincere il ministero ad accordare i finanziamenti. Mantenendo un basso profilo, lasciò pertanto in mano a Daremberg ogni aspetto burocratico. Ai due ricercatori furono accordati 1000 franchi in anticipo e 500 franchi mensili per sei mesi e il trasporto gratuito da Marsiglia a Roma sulle navi dello Stato. Cfr. *C.G.*, t. II, p. 776. Rispetto alle condizioni politiche per le quali si era determinata l'occasione del viaggio in Italia, Renan ribadiva alla sorella la distanza più totale dagli intenti della «deplorable» impresa francese, avvolgendo il suo chiaro imbarazzo nella fredda, superiore luce della missione scientifica: «Anche

ottobre 1849, i due giovani studiosi lasciarono il porto di Tolone sulla corvetta a vapore *Le Véloce*, facendo rotta verso Civitavecchia¹².

La Toscana, paradigma dell'Italia: localismo e genio artistico

Esperienza fondamentale per la formazione filologica e persino letteraria del giovane *savant* (a Roma tentò nuovamente di cimentarsi nel romanzo¹³), il soggiorno italiano di Renan fu, sin dai primi momenti, una vera e propria iniziazione estetica. Ancora nel 1890, in occasione della pubblica-

tutte le armate di Napoleone furono accompagnate da uomini di scienza e Geoffroy Saint-Hilarie non si fece scrupolo di mettere a vantaggio della scienza la più ingiusta delle guerre, quella di Spagna» (*ivi*, p. 747). Durante l'elezione presidenziale del 10 e 11 dicembre 1848, Renan aveva parteggiato apertamente per Eugène Cavaignac, candidato sostenuto dalla *Liberté de Penser*, anche se non condivideva il «vero fanatismo cavaignacchista» che si respirava nella redazione della rivista. La sua scelta era dettata da motivi di tornaconto personale («Tutto il mio entourage, soprattutto la *Liberté de Penser*, nella quale sono molto coinvolto, si è legato a lui nella maniera più esclusiva e anche più compromettente, se non dovesse essere eletto»), e da un calcolo più prettamente politico, poiché non c'era nessun altro candidato valido da opporre all'«idiotia» (così Renan chiamava allora il futuro Napoleone III). Tuttavia, l'«antipatia naturale» che Renan provava per Cavaignac, lo portò, nel segreto dell'urna, al «piacere innocente» di un voto «inutile» per Lamartine (Lettera a Henriette Renan, 16 dicembre 1848, *C.G.*, t. II, cit., pp. 644-655).

¹² Cfr. lettera alla madre, Rome, 29 ottobre 1849, in E. Renan, *Correspondance générale*, t. III, Textes réunis, classés et annotés par M. Gasnier, sous la direction de J. Balcou, Libraire Honoré Champion, Paris 2008, pp. 27-29 (d'ora in avanti *C.G.*, t. III). Renan e Daremberg sbarcarono a Civitavecchia il 27 ottobre 1849.

¹³ Si tratta di *Patrice*, romanzo autobiografico in forma epistolare al quale Renan lavorava dal 1849. Rimasto incompiuto come il precedente tentativo, intitolato *Ernest et Béatrix*, fu pubblicato parzialmente nel volume dei *Fragments intimes et romanesques*, Calmann-Lévy, Paris 1914, e ripubblicato nelle *Œuvres Complètes d'Ernest Renan*, vol. IX, Calmann-Lévy, Paris 1960.

zione della sua opera giovanile *L'Avenir de la science*, egli evocerà, nella prefazione, il ricordo di quest'importante epifania: «Questo viaggio, che durò otto mesi, esercitò sul mio spirito un'influenza grandissima. Il senso artistico, sin là pressoché a me ignoto, mi apparve radioso e consolatore»¹⁴.

Da Roma a Napoli, dalla Toscana all'Umbria, dalla Romagna al Veneto, l'ex seminarista riconosce, nei fenomeni artistici delle varie regioni d'Italia, le manifestazioni evidenti del sentimento religioso. Le impressioni suscitate dall'architettura, dalla scultura, dalla pittura, dalle forme popolari e "spontanee" del culto – materializzate nei "feticci" del popolo (le madonnine e i crocifissi¹⁵) o inscenate nelle cerimonie (le processioni e le sacre rappresentazioni) – vanno ad aggiungersi ai giudizi preesistenti sull'averroismo e sulle altre scuole filosofiche d'Italia (quali il "platonismo" di Firenze) divenendo così i parametri di una griglia di lettura antropologica e culturale del paese. In un primo mo-

¹⁴ *L'Avenir de la science*, O.C., t. III, p. 716.

¹⁵ Renan adorerà le madonnine romane ubicate «nei luoghi più comuni, nei negozi, nei caffè, in ogni angolo di strada», rinvenendo in esse l'effigie della potente immaginazione, della spontanea semplicità con la quale il popolo romano coglie l'ideale. Viceversa, detesterà il crudo realismo dell'arte religiosa napoletana – riflesso, per lui, di un vile e degradato materialismo – le cui madonne somigliano a infami pupattole e i cristi vi appaiono atroci, laidi e piagati. Cfr. la lettera a H. Renan, Napoli, 10 gennaio 1850, in *C.G.*, t. III, p. 131. Sul soggiorno di Renan in Italia si veda l'introduzione al volume *L'Italia delle madonne* (a cura di N. Sansone e S. Spellanzon, Cino del Duca editore, Milano 1961, pp. 11-28). Il volume contiene la traduzione delle note prese da Renan durante il suo viaggio del 1849-1850 (pubblicate postume in E. Renan, *Voyages. Italie (1849) - Norvège (1870)*, Montaigne, Paris 1927), una scelta di lettere scritte in quei mesi da diverse città della Penisola e la traduzione dell'articolo *Venti giorni in Sicilia*, relativo a un ulteriore soggiorno di Renan in Italia, nel 1875. Si veda inoltre il volume *Ernest Renan et l'Italie*, Bibliothèque du voyage en Italie n. 105, C.I.R.V.I., Moncalieri 2013 e in particolar modo gli articoli di D. Paone (*Le Italie di Ernest Renan: uno specchio della molteplicità*, pp. 87-98), M. Gasnier (*Renan critique de l'art italien*, pp. 25-37) e A.-C. Faitrop-Porta (*Renan et le paysage d'Italie*, pp. 99-110).

mento, il giudizio che scaturisce da queste riflessioni è piuttosto *tranchant*: l'Italia, come un tempo la Gallia di Cesare, *est omnis divisa in partes tres*.

L'Italia mi appare ormai chiaramente classificata. Esistono 3 Italie: 1° l'Italia del Nord, dove l'elemento intellettuale, razionale e serio domina come nel resto d'Europa: là, come in qualsiasi altro paese civilizzato, si rinvergono attività politica, spirito pratico, buon senso e spirito scientifico (Piemonte, Lombardia, scuola di Padova, Pavia, Venezia, filosofia del XVI secolo, ecc.) – 2° l'Italia centrale, dove l'elemento razionale e quello sensuale sono mescolati nella bella proporzione che dà forma all'arte e alla religione, ma che quasi esclude la scienza, la filosofia, il serio spirito critico, o almeno non concede a questi il dominio (Toscana e, soprattutto, Roma). Paesi come questi sono inebrianti dal punto di vista estetico, ma sono incapaci di vita politica e di miglioramento sociale. È il paese delle arti, simile al *Graeculus*, l'uomo istruito e infiacchito – 3° l'Italia del Sud, Napoli, dove domina interamente l'elemento sensuale che non soltanto soffoca la scienza, ma persino l'arte. È il paese del piacere e nulla più. A Napoli non si è mai fatto altro e altro mai si farà che godere¹⁶.

Nel momento in cui Renan redigeva questa tassonomia italiana, aveva visitato soltanto Roma e Napoli; il giudizio sulla Toscana – ma anche e soprattutto quello sul Nord della Penisola – era dunque influenzato dagli studi dei manoscritti patavini conservati nei fondi delle biblioteche romane, che contenevano numerose testimonianze sull'averroismo del Rinascimento. L'esperienza diretta della società toscana muterà però radicalmente le idee di Renan sull'Italia; divenuti più articolati, i suoi giudizi rifletteranno meglio la reale complessità della fisionomia del paese¹⁷.

¹⁶ Lettera a M. Berthelot, Napoli, 7 gennaio 1850, *C.G.*, t. III, p. 121.

¹⁷ Così da Padova, nel giugno 1850: «Ero venuto [qui] alla ricerca

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2017